



RASSEGNA STAMPA
CONFINDUSTRIA FOGGIA
30 ottobre 2026

EDISON SALATTO Foggia, Edison apre il Training Center. Potito Salatto: “La sfida è trasformare l’energia in lavoro”

I numeri riportati nella traccia dell’intervento descrivono una provincia con 2.459 megawatt di potenza rinnovabile installata



La **Capitanata** punta a trasformare il primato nelle **energie rinnovabili** in competenze, occupazione e nuove attività industriali. È il filo conduttore dell’inaugurazione del **Training Center Edison**, indicata nel programma del **29 ottobre alle 9.30** lungo la SS673, al chilometro 21+400. Il centro ospiterà le attività della **Scuola dei Mestieri dell’Energia**, realizzata in collaborazione con **AFORISMA School of Future e Adecco**, e l’avvio del corso di formazione per tecnici delle energie rinnovabili.

“La produzione di elettricità da vento e sole viene collegata alla possibilità di costruire sul territorio una **filiera più ampia**, capace di comprendere formazione, manutenzione, progettazione e manifattura. La prospettiva è trattenere una quota maggiore del valore

generato dagli investimenti energetici attraverso professionalità e imprese locali”, dice in una nota il **dr. Potito Salatto, presidente di Confindustria Foggia**.

I numeri riportati nella traccia dell'intervento descrivono una provincia con **2.459 megawatt di potenza rinnovabile installata** e una produzione annua di **4.638 gigawattora**. Il documento attribuisce a Terna i dati sul primato provinciale in Puglia e indica nell'**eolico** la componente principale, con circa **3.924 gigawattora all'anno**. Sono valori richiamati per spiegare il peso della Capitanata nel settore e il potenziale economico di una maggiore integrazione tra impianti e tessuto produttivo.

Il percorso viene ricondotto all'**accordo sottoscritto il 6 maggio 2026** per la Scuola dei Mestieri dell'Energia, con il coinvolgimento di **Edison, AFORISMA e ITS Academy Green Energy Puglia**. Nella ricostruzione contenuta nel testo, il progetto si sviluppa lungo due direttrici: **la formazione delle persone e l'attrazione di attività manifatturiere**. Il Training Center, presentato come il secondo centro pugliese di Edison, rappresenta un tassello di questa strategia.

Sul versante delle competenze, l'obiettivo dichiarato è **ridurre il ricorso a tecnici provenienti da altri territori**. La traccia segnala una carenza locale di figure specializzate, in particolare **ingegneri e manutentori**, e lega l'apertura della struttura alla costruzione di un percorso che accompagni i giovani dalla scuola secondaria alla formazione tecnica superiore, fino all'ingresso nel lavoro. Tra i profili richiamati figurano i **tecnici installatori di impianti civili e industriali per l'energia**.

L'avvio delle attività viene qui associato alla possibilità di rendere più stretto il rapporto fra **imprese e sistema formativo**. Il risultato atteso è la disponibilità di professionalità formate sul territorio, in grado di rispondere alle esigenze di un settore già radicato nella provincia.

La seconda direttrice riguarda gli **investimenti industriali**. L'ambizione espressa è attrarre produttori di **turbine eoliche, torri, componentistica meccanica ed elettrica, sistemi di accumulo e tecnologie energetiche**. Il ragionamento parte dalla presenza degli impianti: un territorio che costituisce un mercato importante per queste tecnologie

può candidarsi anche a ospitarne la produzione. Si tratta di un **obiettivo di sviluppo**, mentre il documento non annuncia nuovi stabilimenti o accordi industriali già conclusi.

Le critiche rivolte alla disciplina regionale e alle resistenze incontrate dal settore appartengono alla posizione espressa nell'intervento. Il punto centrale resta il collegamento tra **crescita delle rinnovabili e benefici economici per le comunità** che ospitano gli impianti.

Lo sguardo si estende infine all'università. Il documento riferisce di un dialogo con il mondo accademico per **portare a Foggia percorsi di Ingegneria energetica e ambientale**. La formula scelta è quella di una «**Silicon Valley italiana dell'energia e delle competenze**»: una visione che affida alla formazione il compito di trasformare la presenza delle rinnovabili in opportunità professionali e produttive.



l'Immediato

Edison sceglie Foggia per il suo secondo Training Center. Al via la Scuola dei Mestieri dell'Energia

Il nuovo polo formativo presso il Training Center avvia la sua attività nel mese di novembre con il primo corso per installatori e manutentori di impianti civili e industriali per l'energia, impiegabili nella conduzione di impianti eolici e fotovoltaici

Di Antonella Soccio 29 Ottobre 2026 in Apertura, Foggia

Edison ha inaugurato oggi a Foggia il nuovo Training Center

per la formazione di tecnici degli impianti rinnovabili eolici e fotovoltaici dando vita ad un nuovo polo formativo della Scuola dei Mestieri dell'Energia, iniziativa avviata a Lecce nel 2021 in collaborazione con Aforisma School of Future con i percorsi di formazione tecnico-professionale per la qualifica di operatore di impianti termoidraulici e che, in questa edizione, vede la partecipazione di Adecco, leader mondiale in consulenza e soluzioni HR.

La Scuola dei Mestieri costituisce un ecosistema formativo territoriale nel quale imprese, agenzia per il lavoro, istituzioni scolastiche, enti di formazione e istituzioni pubbliche del territorio collaborano per orientare i giovani nella scelta dei percorsi di studio, progettano percorsi di formazione tecnico-professionale e co-gestiscono i processi di apprendimento teorico e pratico per formare giovani occupabili nelle imprese che operano nel settore dell'energia e nell'indotto ad esso collegato.

Il nuovo polo formativo presso il Training Center di Foggia avvia la sua attività nel mese di novembre con il primo corso per installatori e manutentori di impianti civili e industriali per l'energia, impiegabili nella conduzione di impianti eolici e fotovoltaici. Il percorso è rivolto a giovani diplomati e diplomandi under 25 e consente il conseguimento di un certificato di specializzazione tecnica superiore (IFTS), un titolo di studio riconosciuto a livello nazionale e corrispondente al IV livello dell'European Qualifications Framework (EQF), una certificazione con valore legale e immediatamente spendibile nel mercato del lavoro italiano ed europeo.

Presso il Training Center i giovani potranno seguire lezioni di formazione teorica guidati da formatori provenienti dal mondo della formazione e da manager aziendali, apprendere le competenze pratiche su un impianto e una navicella di generazione eolica perfettamente funzionante ed adibita esclusivamente ad attività di training installata presso la struttura del training center, completare il percorso formativo con attività sul campo lavorando presso rilevanti imprese del settore partner del progetto sotto la guida e la tutorship di maestri di mestiere di lunga esperienza professionale.



Un percorso di formazione della durata di un anno, costruito nel contesto di un contratto di apprendistato duale di primo livello, retribuito fin dal primo giorno e con importo economico crescente nel corso dello stesso contratto; al termine del percorso e superato l'esame finale, i giovani conseguiranno il titolo di studio di Tecnico dell'installazione e della manutenzione di impianti civili e industriali per l'energia e avranno l'opportunità di proseguire questa esperienza professionale sempre tramite Adecco presso le aziende partner del progetto, accrescendo ulteriormente le loro competenze tecnico-professionali con un contratto di apprendistato professionalizzante o anche proseguendo gli studi nell'ambito della nuova filiera della formazione tecnico-professionale di terzo livello avviata con la recente riforma ministeriale.

“La transizione energetica richiede tecnologie e investimenti, ma soprattutto giovani con le competenze necessarie per realizzarla. Con la Scuola dei Mestieri dell'Energia, Edison contribuisce a valorizzare le professioni tecnico-professionali nel settore energetico, in coerenza con la recente riforma della filiera formativa tecnologico-professionale. In collaborazione con le imprese, il mondo della formazione e il territorio, la Scuola dei Mestieri costruisce percorsi di orientamento e formazione in alternanza studio-lavoro, necessari a soddisfare la futura domanda di competenze tecnico-professionali e di mestieri impiegabili nel settore dell'energia del vento e del sole, trasformando la transizione energetica in un'opportunità concreta di lavoro qualificato per i giovani e di valore economico e sociale per il territorio. Dopo l'avvio dell'iniziativa a Lecce, oggi apriamo a Foggia un nuovo polo formativo intitolato alla memoria di Massimiliano Cucciniello. La Puglia ha rappresentato e rappresenta tutt'oggi un territorio strategico per lo sviluppo dei nostri investimenti nel settore delle energie rinnovabili e un polo di riferimento per la formazione di competenze e la trasmissione di esperienze su queste tecnologie alle nuove generazioni: con il nuovo Training Center vogliamo valorizzare ulteriormente questo patrimonio, anche su scala nazionale”, ha dichiarato **Giorgio Colombo**, Executive Vice President Human Resources & ICT di Edison.

“Il nostro lavoro non è soltanto trovare il talento che le imprese cercano oggi, ma contribuire a creare quello di cui il Paese avrà bisogno domani. Con la Scuola dei Mestieri e il nuovo Training Center Edison contribuiamo a tradurre questa visione in un progetto concreto: giovani assunti fin dal primo giorno attraverso l'apprendistato, aziende coinvolte nella costruzione delle competenze e formazione collegata ai

reali fabbisogni del settore energetico. È così che possiamo avvicinare due mondi che troppo spesso restano distanti: le imprese che cercano professionalità e i giovani che cercano opportunità. Investire nelle persone significa accompagnare la transizione energetica e, nello stesso tempo, rendere Foggia e il suo territorio più competitivi, attrattivi e capaci di futuro”, ha commentato **Michele Frezza**, Head of Staffing Solutions di Adecco.

“Costruire professionalità tecniche richiede tempo, continuità e la collaborazione di molti soggetti. È questa la sfida che affrontiamo con Edison attraverso la Scuola dei Mestieri dell’Energia: un ecosistema che mette in connessione i fabbisogni delle imprese con le competenze e le risorse già presenti nei territori, facendo lavorare insieme scuole, enti di formazione, ITS Academy e sistema produttivo. A Foggia questa visione prende forma in un percorso in cui le imprese investono direttamente nella formazione, condividendo le competenze dei propri tecnici e manager e assumendo i giovani fin dal primo giorno d’aula. Un impegno condiviso che vogliamo trasformare in un fattore concreto di sviluppo locale, capace di generare le professionalità necessarie, formazione che serve e buona occupazione”, ha concluso **Elisabetta Salvati**, Presidente di AFORISMA School of Future.

Secondo il rapporto 2025 di CNEL e Unioncamere, nel periodo 2025-2030 le imprese italiane esprimeranno un fabbisogno di circa 3,7 milioni di lavoratori con competenze tecniche, oltre due terzi dei quali non laureati. In questo contesto si inserisce la Scuola dei Mestieri dell’Energia, che con l’esperienza pilota di Lecce ha già realizzato 8 corsi formativi, costruito una rete di oltre 60 imprese partner e assicurato un’alta percentuale di giovani che hanno portato a termine il percorso formativo. Il progetto ha inoltre coinvolto e contribuito a orientare nelle scelte di studio e lavoro quasi 3.000 studenti del territorio pugliese. Risultati che confermano il valore del modello e ne sostengono l’estensione a nuovi territori.



Netto nel corso dell’inaugurazione il presidente di Confindustria Foggia **Tito Salatto**. “Quando abbiamo firmato come Confindustria l’accordo tra Edison, Aforisma e Its Academy Green Energy Puglia per la Scuola dei Mestieri avevamo in mente una grande innovazione per la Capitanata. La nostra ambizione industriale è attrarre a Foggia i grandi player che producono turbine eoliche, torri, componentistica meccanica ed elettrica, sistemi di accumulo e tecnologie per la produzione di energia. Vogliamo che queste imprese scelgano la Capitanata non soltanto come mercato nel quale installare i propri prodotti, ma anche come

luogo nel quale produrli. Perché se il nostro territorio rappresenta uno dei principali poli nazionali delle rinnovabili, è ragionevole immaginare che possa diventare anche un importante polo manifatturiero della filiera energetica. La seconda direttrice, altrettanto importante, è quella della formazione. Oggi il Training Center offre ai giovani che vogliono lavorare nella transizione ecologica una vera filiera delle competenze, dalla scuola secondaria alla formazione tecnica superiore, fino all'ingresso nel mondo del lavoro. Una alleanza tra scuola, impresa e comunità. Nel nostro territorio sono sempre mancate le figure autoctone tecniche specializzate per il settore energetico. Abbiamo sempre dovuto chiamare ingegneri e manutentori da fuori. Da oggi questo flusso comincerà ad invertire la sua rotta. Nei prossimi mesi cominceremo ad avere dei tecnici installatori di impianti civili e industriali per l'energia. E altri mestieri solidi in campo tecnico arriveranno con nuovi corsi e una collaborazione fattiva delle imprese”.

Energie rinnovabili



All'interno del Training Center



Aula per la formazione teorica

di Domenico Suriano

Formazione

***Edison apre il Training Center
Già a novembre il primo corso
per installatori e manutentori
di impianti eolici e fotovoltaici***

Edison apre il Training Center Già a novembre il primo corso per installatori e manutentori di impianti eolici e fotovoltaici

La transizione energetica passa anche dalla formazione professionale e dalla capacità di mettere in contatto le imprese con i giovani in cerca di un'opportunità lavorativa. È questa la prospettiva con cui Edison ha inaugurato ieri a Foggia il nuovo Training Center della Scuola dei Mestieri dell'Energia, un polo dedicato alla preparazione di tecnici specializzati negli impianti eolici e fotovoltaici. La struttura, intitolata alla memoria di **Massimiliano Cucciniello**, ospiterà da novembre il primo corso per installatori e manutentori di impianti alimentati da fonti rinnovabili. L'iniziativa si rivolge a diplomati e diplomandi di età inferiore ai 25 anni e punta a fornire competenze immediatamente spendibili nel mercato del lavoro.

Il percorso annuale sarà organizzato attraverso un contratto di apprendistato duale di primo livello, retribuito fin dal primo giorno, con un compenso destinato a crescere durante la formazione. Al termine, superato l'esame finale, i partecipanti potranno ottenere il titolo di Tecnico dell'installazione e della manutenzione di impianti civili e industriali per l'energia. La formazione alternerà lezioni teoriche, esercitazioni pratiche e attività nelle aziende partner. Nel centro foggiano è stato installato un impianto eolico con una navicella perfettamente funzionante, destinata alle attività didattiche. I giovani potranno familiarizzare con le tecnologie del settore, affiancati da formatori e manager aziendali, per poi completare l'esperienza sul campo.

Superato l'esame, potranno proseguire il percorso lavorativo attraverso Adecco, partner del progetto, con un contratto di apprendistato professionalizzante presso le aziende coinvolte. In alternativa, potranno continuare gli studi nella filiera della formazione tecnologico-professionale di terzo livello. Il Training Center foggiano amplia un'iniziativa nata a Lecce nel 2021 con Aforisma School of Future, inizialmente dedicata alla formazione di operatori di impianti termoidraulici. In questa nuova fase

L'iniziativa si rivolge a diplomati e diplomandi under 35 e punta a fornire competenze immediatamente spendibili nel mercato del lavoro. Colombo: "Puglia territorio strategico"

Con il nuovo Training Center vogliamo valorizzare ulteriormente questo patrimonio, anche su scala nazionale", ha concluso Colombo. Il coinvolgimento delle imprese è centrale nel progetto. "Il nostro lavoro non è soltanto trovare il talento che le imprese cercano oggi, ma contribuire a creare quello di cui il Paese avrà bisogno domani", ha evidenziato **Michele Frezza**, responsabile delle soluzioni per il personale di Adecco. "Con la Scuola dei Mestieri e il nuovo Training Center Edison contribuiamo a tradurre questa visione in un progetto concreto. Giovani assunti fin dal primo giorno attraverso l'apprendistato, aziende coinvolte nella costruzione delle competenze e formazione collegata ai reali fabbisogni del settore energetico. È così che possiamo avvicinare due mondi che troppo spesso restano distanti: le imprese che cercano professionalità e i giovani che cercano opportunità".

Investire nelle persone, ha concluso, significa accompagnare la transizione energetica e rendere Foggia più competitiva e attrattiva. Sulla collaborazione tra sistema produttivo e formazione si è soffermata anche **Elisabetta Salvati**, presidente di Aforisma School of Fu-

multi soggetti. È questa la sfida che affrontiamo con Edison attraverso la Scuola dei Mestieri dell'Energia, un ecosistema che mette in connessione i fabbisogni delle imprese con le competenze e le risorse già presenti nei territori, facendo lavorare insieme scuole, enti di formazione, Its Academy e sistema produttivo". A Foggia, ha aggiunto, le imprese investono direttamente nella formazione, condividendo le competenze dei propri tecnici e manager e assumendo i giovani fin dal primo giorno d'aula, con l'obiettivo di favorire lo sviluppo locale e la buona occupazione. L'esperienza avviata a Lecce ha già portato alla realizzazione di otto corsi e alla costruzione di una rete composta da oltre 60 imprese partner. Con l'apertura del centro di Foggia, l'iniziativa si estende a un territorio nel quale le energie rinnovabili rappresentano un ambito strategico per gli investimenti. La sfida sarà trasformare la domanda di tecnici specializzati in opportunità concrete per i giovani, offrendo loro una qualifica ricono-



Strumenti presenti nel centro

impianti termoidraulici. In questa nuova fase entra anche Adecco, gruppo internazionale specializzato nelle soluzioni per le risorse umane.

Il modello punta a coinvolgere imprese, scuole, enti formativi e istituzioni nella progettazione dei corsi, affinché le competenze rispondano alle esigenze del sistema produttivo. "La transizione energetica richiede tecnologie e investimenti, ma soprattutto giovani con le competenze necessarie per realizzarla", ha detto **Giorgio Colombo**, vicepresidente esecutivo per le risorse umane e le tecnologie dell'informazione e della comunicazione di Edison. "Con la Scuola dei Mestieri dell'Energia, Edison contribuisce a valorizzare le professioni tecnico-professionali nel settore energetico, in coerenza con la recente riforma della filiera formativa tecnologico-professionale". L'obiettivo, ha aggiunto, è costruire percorsi di orientamento e formazione in alternanza studio-lavoro per rispondere alla domanda di competenze nel settore dell'energia eolica e solare, trasformando la transizione energetica in un'opportunità di lavoro qualificato. "Dopo l'avvio dell'iniziativa a Lecce, oggi apriamo a Foggia un nuovo polo formativo intitolato alla memoria di Massimiliano Cucciniello. La Puglia ha rappresentato e rappresenta tutt'oggi un territorio strategico per lo sviluppo dei nostri investimenti nel settore delle energie rinnovabili e un polo di riferimento per la formazione di competenze e la trasmissione di esperienze su queste tecnologie alle nuove generazioni.

Salvati, presidente di Aforisma School of Future. "Costruire professionalità tecniche richiede tempo, continuità e la collaborazione di

permanente centro per i giovani, offrendo loro una qualifica riconosciuta e un accesso al lavoro costruito già durante la formazione.



La partnership con Adecco

Il percorso annuale sarà organizzato attraverso un contratto di apprendistato duale di primo livello, retribuito fin dal primo giorno, con un compenso destinato a crescere durante la formazione.

Al termine, superato l'esame finale, i partecipanti potranno proseguire il percorso lavorativo con Adecco

Focus

Salatto: "Foggia diventi una Silicon Valley dell'energia"

All'inaugurazione, il presidente di Confindustria Foggia, **Potito Salatto**, ha sottolineato la necessità di andare oltre la produzione energetica e costruire una filiera capace di generare competenze e lavoro sul territorio.

"La transizione energetica non può essere misurata soltanto attraverso i megawatt installati. Deve essere misurata anche attraverso le imprese che nascono, i posti di lavoro che si creano e le competenze che riusciamo a sviluppare", ha dichiarato Salatto, ringraziando Edison per aver creduto nella Capitanata.

L'obiettivo è fare di Foggia non soltanto un mercato per l'installazione degli impianti, ma anche un polo produttivo. "Vogliamo che le imprese dell'energia scelgano la Capitanata non soltanto come mercato nel quale installare i propri prodotti, ma anche come luogo nel quale produrli", ha affermato il presidente di Confindustria Foggia.

Centrale anche la formazione di professionalità locali, per ridurre la necessità di ricorrere a tecnici provenienti da altre province. "Nel nostro territorio sono sempre mancate le figure autoctone tecniche specializzate per il settore energetico. Abbiamo sempre dovuto chiamare ingegneri e manutentori da fuori. Da oggi questo flusso comincerà a invertire la sua rotta", ha spiegato Salatto.

La prospettiva è ambiziosa. "Foggia deve diventare una Silicon Valley dell'energia", ha concluso, indicando nella formazione e nell'innovazione le leve per una nuova stagione di sviluppo.

Training center Edison apre il nuovo polo

Edison ha inaugurato ieri a Foggia il nuovo Training Center per la formazione di tecnici degli impianti rinnovabili eolici e fotovoltaici dando vita ad un nuovo polo formativo della Scuola dei Mestieri dell'Energia, iniziativa avviata a Lecce nel 2021 in collaborazione con Aforisma School of Future con i percorsi di formazione tecnico-professionale per la qualifica di operatore di impianti termoidraulici. In questa edizione, in particolare c'è anche la partecipazione di Adecco, leader mondiale in consulenza e soluzioni Hr.



Mimmo Mazza
Direttore
de La Gazzetta del Mezzogiorno



LA TERRA
DI CAPITANATA
TRA SVILUPPO
E CONTRADDIZIONI

LE SOLITE CONTRADDIZIONI. DA UN LATO SETTORI PRODUTTIVI IMPORTANTI, COME AGRICOLTURA, AGROALIMENTARE E TURISMO; DALL’ALTRO PROBLEMI STRUTTURALI LEGATI ALL'OCCUPAZIONE, AI SALARI, ALLA PRECARIETÀ E ALLO SPOPOLAMENTO.

La situazione economica della provincia di Foggia, la cosiddetta Capitanata, presenta un quadro contrastante. L'economia foggiana ha dimostrato una buona capacità di crescita, ma questa crescita non si traduce ancora in un benessere diffuso paragonabile a quello delle aree economicamente più forti d'Italia. Grano, pomodoro da industria, olio, ortofrutta e filiere alimentari costituiscono le basi dell'economia provinciale. Nel 2024 il valore aggiunto agricolo è cresciuto del 22,6%, raggiungendo 1,26 miliardi di euro. D'altronde la Capitanata è conosciuta da secoli come il “Granaio d'Italia” grazie alle sue immense distese di campi coltivati a cereali, alla fertilità del Tavoliere delle Puglie e alla centralità che il grano ha avuto nell'economia e nella vita delle sue popolazioni. La sua storia, però, non è soltanto una storia agricola: è anche una vicenda di pastorizia, grandi proprietà terriere, commerci, dominazioni straniere, lotte contadine e trasformazioni sociali. Nell'antichità, il territorio era abitato dai Dauni. Il Tavoliere era una vasta pianura, attraversata da corsi d'acqua e caratterizzata da terreni adatti alla coltivazione dei cereali. Con l'arrivo dei Greci sulle coste pugliesi e, successivamente, con la conquista romana, la produzione agricola acquistò un'importanza crescente. Il grano diventò una risorsa fondamentale per l'approvvigionamento delle città e per i commerci. Durante l'età romana, la pianura della Daunia era una delle aree agricole importanti dell'Italia meridionale. La vicinanza alla via Traiana, alle città romane

e ai porti dell'Adriatico facilitava la circolazione delle merci. Per secoli, una parte importante del Tavoliere fu destinata anche all'allevamento ovino. La lana, il formaggio e gli agnelli alimentavano i commerci. Per lungo tempo, cerealicoltura e pastorizia si alternarono e si confrontarono per l'uso delle terre. Nel Novecento, soprattutto durante gli anni Trenta, le opere di bonifica e di risanamento contribuirono a modificare il paesaggio del Tavoliere. Nel secondo dopoguerra, la riforma agraria, l'evoluzione delle aziende agricole e la meccanizzazione trasformarono ulteriormente la produzione. Oggi il Tavoliere rimane una delle aree agricole più importanti del Mezzogiorno. Il frumento duro ha un ruolo fondamentale, perché viene utilizzato per la produzione di semola e pasta, prodotti simbolo della tradizione alimentare italiana. Accanto ai cereali, la Capitanata produce anche pomodori, ortaggi, olive e uva, con differenze significative tra le varie zone del territorio. La moderna agricoltura deve però affrontare sfide importanti: siccità, scarsità d'acqua, cambiamenti climatici, costi di produzione e difficoltà di reddito per le aziende agricole. Il soprannome di “Granaio d'Italia” conserva quindi un significato economico e culturale: racconta il legame tra una pianura, il lavoro agricolo e la storia alimentare del Paese. Il Gargano, Vieste, Peschici, le Isole Tremiti, San Giovanni Rotondo e il turismo religioso offrono, dal canto loro, occasioni di lavoro e d'impresa. Il limite è la forte stagionalità di una parte dell'occupazione. Foggia e provincia non sono un territorio economicamente fermo ma si avverte la fatica a trasformare la crescita in ricchezza diffusa.

Maria Aida Episcopo
Sindaca di Foggia



UNA COMUNITÀ
CHE SA RINASCERE
E GUARDARE
AVANTI

RACCONTARE FOGGIA ATTRAVERSO LE PAGINE DE “LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO” SIGNIFICA RIPERCORRERE LA STORIA DI UNA COMUNITÀ CHE PIÙ VOLTE HA DOVUTO RIALZARSI E CHE OGNI VOLTA HA SAPUTO FARLO CON LE PROPRIE FORZE. FOGGIA È NATA COME CROCEVIA. Qui arrivavano le greggi lungo i tratturi, qui Federico II volle una delle sue residenze, qui la Dogana delle pecore governava la vita di un territorio vastissimo. Nel 1943 i bombardamenti rasero al suolo gran parte della città e strapparono migliaia di vite. Foggia si è ricostruita pietra dopo pietra, e porta con orgoglio la Medaglia d'Oro al Valor Civile e la Medaglia d'Oro al Valor Militare. Non sono soltanto onorificenze,sono la prova di ciò che questa comunità sa fare quando decide di essere unita. È da questo spirito che vogliamo ripartire Troppo spesso Foggia è stata raccontata peggio di quanto sia, e a volte siamo stati noi stessi i primi a non amarla abbastanza. Eppure questa è una terra bellissima,conserva una storia profonda e un patrimonio agricolo che ne fa il granaio d'Italia; ospita una Università che attira studenti da tutto il Mezzogiorno ed energie civiche e culturali che non hanno nulla da invidiare ad altre città. Invertire la narrazione non significa

nascondere i problemi, al contrario significa smettere di considerarli un destino. Il riscatto passa dai luoghi. Riquilificare piazze, parchi, quartieri e periferie vuol dire restituire ai cittadini spazi in cui riconoscersi e incontrarsi, perché una città curata è una città che si sente rispettata. Ma la rigenerazione urbana non basta se non diventa anche rigenerazione sociale. Deve ricucire i legami, sostenere chi è rimasto indietro, riaccendere il senso di appartenenza. E passa, soprattutto, dai nostri ragazzi. Troppi partono e troppo pochi tornano. La sfida più importante che abbiamo davanti è trattenerli, e convincere chi è andato via che qui c'è ancora spazio per costruire. Da educatrice so che i giovani restano dove si sentono parte di qualcosa, e Foggia deve tornare a essere quel qualcosa. Ringrazio “La Gazzetta del Mezzogiorno” per aver scelto di guardare la nostra città con attenzione e rispetto. “È Foggia” ci ricorda chi siamo stati e ci chiede chi vogliamo essere. La risposta è nelle mani di questa comunità, e sono mani capaci.

Orsini: «Le associazioni non difendano i propri interessi»

Riforma dell'artigianato

Il leader degli industriali:
rischio di conseguenze
gravi per salari e previdenza

Una riforma che non tutela i lavoratori ma gli interessi delle associazioni di categoria. È duro il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, sulla nuova legge quadro sull'artigianato: «Il problema non è l'artigianato, è chi pretende di utilizzare una definizione giuridica per ottenere vantaggi economici e contributivi che nulla hanno a che vedere con la vera natura dell'impresa artigiana».

Nicoletta Picchio — a pag. 10

Orsini: «Le associazioni non difendano i propri interessi a spese di imprese e lavoratori»

Artigianato. Il presidente di Confindustria sulla nuova legge quadro: «Chiediamo al governo di continuare il confronto costruttivo che abbiamo sempre avuto». Il rischio di conseguenze gravi per salari e previdenza



Chiediamo stessa attività, stessi diritti per chi lavora, stessi obblighi contributivi e regole di concorrenza



Non siamo disposti ad arretrare di un millimetro quando sono in gioco l'equità, il futuro delle nostre imprese

Nicoletta Picchio

Una riforma che non tutela i lavoratori ma gli interessi delle associazioni di categoria, con effetti distortivi su concorrenza, salari, livelli di contribuzione. E sulla crescita. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha preso una dura posizione sulla nuova legge quadro sull'artigianato annunciata dal governo. «Pone una questione fondamentale che non possiamo ignorare: la tutela dei lavoratori, la concorrenza sleale tra imprese e la necessità di favorire la crescita del nostro sistema produttivo. Come presidente di Confindustria, a nome delle oltre 140mila imprese associate e dei quasi 5,5 milioni di lavoratori che rappresentiamo, vo-

glio essere estremamente chiaro — ha detto Orsini in una nota — il problema non è l'artigianato, è chi pretende di utilizzare una definizione giuridica per ottenere vantaggi economici e contributivi che nulla hanno a che vedere con la vera natura dell'impresa artigiana».

Orsini ha puntualizzato alcuni principi: «la nostra posizione è semplice: stessa attività, stessi diritti per i lavoratori, stessi obblighi contributivi e stesse regole di concorrenza». E di conseguenza «Confindustria continuerà a difendere questi principi in ogni sede, utilizzando tutti gli strumenti a propria disposizione. Non siamo disposti ad arretrare di un millimetro quando sono in gioco l'equità, il futuro delle nostre im-

prese e i diritti dei lavoratori».

Al governo «chiediamo di continuare il confronto costruttivo che abbiamo sempre avuto, con l'obiettivo comune di sostenere la crescita economica, rafforzare il sistema produttivo e tutelare il lavoro», ha detto Orsini. Alle associazioni dell'artigianato la richiesta è di «assumersi le proprie responsabilità e di



smettere di rappresentare come una battaglia a favore delle imprese quella che rischia di diventare una battaglia per ampliare il proprio potere di rappresentanza».

L'analisi di Orsini è che le conseguenze della riforma «possono essere molto gravi. I lavoratori potrebbero essere penalizzati, perché imprese che svolgono attività sostanzialmente industriali potrebbero applicare condizioni contrattuali e salariali meno favorevoli. Il sistema previdenziale potrebbe essere penalizzato perché, a parità di attività produttiva, quelle imprese potrebbero corrispondere differenti livelli di contribuzione. Le imprese che investono e crescono potrebbero essere disincentivate a farlo, pur di rimanere dentro un perimetro di privilegio con l'ulteriore effetto di creare una concorrenza distorta». Le associazioni dell'artigianato, continua Orsini «devono spiegare se il loro obiettivo sia realmente difendere gli artigiani o difendere il

proprio sistema di rappresentanza o i propri bilanci».

Confindustria «rappresenta imprese che scelgono liberamente di associarsi e che ogni anno decidono di rinnovare la propria adesione sulla base dei servizi ricevuti e della rappresentanza esercitata. Nella rappresentanza artigiana esistono meccanismi di finanziamento e contribuzione differenti, sui quali sarebbe opportuno aprire una riflessione». Non è accettabile, ha aggiunto Orsini, che la crescita del perimetro associativo diventi più importante della crescita delle imprese. «L'Italia ha bisogno di imprese che crescano, investano, innovino e paghino salari migliori, non di meccanismi che incentivino le aziende a rimanere artificialmente piccole».

C'è un altro aspetto che il presidente di Confindustria mette in evidenza: «non si può accettare il paradosso per cui si vorrebbero far diventare artigiane imprese con ca-

ratteristiche industriali e impedire alle imprese industriali di valorizzare e comunicare e lavorazioni artigianali con cui realizzano i prodotti». Nessuna associazione si può appropriare del concetto di artigianalità, che appartiene alla storia, alla cultura e all'eccellenza di tutta la manifattura. Su questo punto «saremo altrettanto fermi, difenderemo il diritto delle nostre imprese di valorizzare le proprie autentiche lavorazioni artigianali, nel rispetto delle regole a difesa dei consumatori, perché difendere il Made in Italy significa difendere chi produce qualità, indipendentemente dalle dimensioni dell'impresa e dall'associazione che la rappresenta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

140mila

**LE IMPRESE ADERENTI A
CONFINDUSTRIA**

Sono 140 mila le imprese aderenti all'associazione delle imprese, 5,5 milioni i lavoratori rappresentati

LA NOTA

Confapi contro le nuove regole: «Creano concorrenza sleale»

Confapi si dice contraria alla riforma dell'artigianato in quanto crea concorrenza sleale. «Alla luce del testo del decreto legislativo sulla riforma dell'impresa artigiana, approvato dal Consiglio dei ministri» Confapi in un comunicato «ribadisce la propria netta contrarietà a un provvedimento che rischia di creare condizioni di concorrenza sleale tra imprese, favorire un abbassamento dei salari di lavoratori già a basso reddito e determinare pensioni future più basse, oltre a

ridurre le entrate contributive e fiscali per lo Stato e l'INPS». «In uno scenario internazionale caratterizzato da forti difficoltà e crescente competizione» prosegue la nota «Confapi sottolinea la necessità di sostenere la crescita, gli investimenti e l'occupazione, garantendo condizioni di concorrenza eque tra artigianato e piccole e medie imprese industriali. A preoccupare è anche l'impatto sulle retribuzioni e sulla previdenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emanuele Orsini. Presidente di Confindustria

Imprese, innovazione ferma e mancano le competenze per l'AI

Censimento Istat. Calano le attività di R&S e gli acquisti di macchinari
La metà delle medie o grandi imprese fatica a trovare personale tecnico

Pagina a cura di
Carmine Fotina
Lorenzo Pace

Un numero minore di imprese, ma con una media di addetti in crescita. E con un livello di innovazione in discesa. La terza edizione del Censimento permanente delle imprese, di cui ieri l'Istat ha presentato i primi risultati, descrive un sistema in lento mutamento, ma con delle direzioni di marcia che sembrano molto chiare.

Tra il 2018 e il 2024 le imprese con almeno 3 addetti sono diminuite di circa 14mila unità, mentre gli addetti sono cresciuti di oltre 1,5 milioni: la dimensione media è passata da 12 a 13,8. Resta però forte l'impronta familiare. Le imprese controllate da una persona o da una famiglia sono oltre 850mila, l'84,6% del totale (erano il 75,2% nel 2018). E si ossa poco: tra le imprese con almeno 10 addetti, l'83,2% indica come obiettivo strategico la difesa della propria posizione competitiva, mentre solo il 44,4% punta ad aumentare gli investimenti in nuove tecnologie.

Attività di innovazione stagnanti

Nel confronto con i due precedenti Censimenti, emerge infatti una progressiva riduzione di imprese impegnate in attività di innovazione: si passa dal 38,2% del periodo 2016-2018 al 37,3% del 2024-2025. La tenuta delle aziende più grandi (con 250 addetti e oltre), con una percentuale di innovatrici che resta attorno all'80%, non compensa il calo delle altre classi dimensionali.

La rilevazione è stata realizzata tra ottobre 2025 e marzo 2026 su un campione di circa 265mila imprese, rappresentative di oltre 1 milione di unità con almeno 3 addetti attive nell'industria e nei servizi. Diversi indicatori fotografano la frenata. Ad esempio l'acquisto di macchinari o impianti, anche in relazione alle tecnologie 4.0 e 5.0, che interessa

un numero minore di imprese (tra i bienni 2021-2022 e 2024-2025 -1,5 punti percentuali nella classe oltre i 3 addetti e -4,3 punti oltre i 10).

Le aziende che fanno R&S sono in calo in tutte e tre i periodi considerati: tra quelle con almeno 10 addetti la R&S interna perde 3,3 punti rispetto al 2021-2022 e quella acquistata dall'esterno 0,9 punti. Rispetto al 2016-2018, tra le imprese con almeno 250 addetti la quota di chi acquista hardware cala di 11 punti, quella di chi acquista macchinari di 8, mentre tra le imprese con 50-249 addetti quelle impegnate nella R&S interna diminuiscono di 9 punti. E l'industria fa peggio dei servizi. L'unica voce in crescita è il marketing, con un picco di 4 punti nei servizi digitali e dei media.

In questo quadro anche la digitalizzazione marcia con segnali altalenanti. Le imprese confermano la centralità dei software gestionali e del cloud, ma la loro diffusione è quasi ferma: tra il 2021-2022 e il 2024-2025 gli Erp e Crm passano dal 33,8% al 35,3% delle imprese; il cloud dal 29,2% al 29,7%. Avanza invece la cybersicurezza, dettata da una minaccia crescente di attacchi informatici, che raggiunge un quarto delle aziende con almeno tre addetti e oltre il 40% di quelle con almeno 10 addetti. Resta bassa la diffusione delle tecnologie applicative - dai big data alla realtà virtuale - tutte sotto il 10% (si vedano i grafici a fianco).

Prevalgono usi semplici dell'AI

Nel quadro non può mancare l'intelligenza artificiale. L'adozione di almeno una tecnologia di questo tipo è raddoppiata tra il 2024 e il 2025, ma abbraccia una platea ancora contenuta: 16,5% delle imprese con almeno 3 addetti e 23,2% da 10 addetti in su. Ma lascia più dubbi l'utilizzo che se ne fa: prevalgono gli usi più semplici, come la generazione di immagini o video e la trascrizione del parlato, mentre le applicazioni operative restano di nicchia, con l'analisi dei dati

al 2,3%, l'automazione dei flussi di lavoro al 2% e il movimento delle macchine allo 0,7%.

Carenza di competenze tecniche

Il nodo passa anche dalle competenze. Per il triennio 2026-2028 le imprese con almeno 10 addetti considerano più importanti quelle tecniche e specialistiche (43,3%), mentre le digitali avanzate, che includono l'AI, sono indicate dal 23,5%, con punte del 34,8% nelle medie e del 46,1% nelle grandi.

Trovare le persone adatte resta difficile: la carenza di competenze tecniche ha frenato le assunzioni nel 30% delle imprese che hanno cercato personale nel 2024-2025, quota che sale al 51% tra le medie e al 53% tra le grandi, anche se chi non ha incontrato ostacoli è salito dal 16,6% del 2021-2022 al 34,2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

104,7

CAPITALI ESTERI, IL CAIE SEGUE PROGETTI PER 104,7 MILIARDI

Sono 88 i progetti di investimento estero seguiti dal Comitato attrazione investimenti esteri (Caie) del Mimit, 72 dei quali in corso, per oltre 104,7 miliardi da 22 Paesi. Al netto di data center e grandi programmi, il portafoglio core vale 63 miliardi su 57 progetti. Oltre metà delle risorse si concentra nel Mezzogiorno: 17 progetti per 33 miliardi, con la Puglia in testa a quota 15 miliardi, seguita da Campania (6,5) e Sicilia (6,4).



Meno aziende ma più grandi Chi collabora è più produttivo

Industria

La dimensione media arriva a 13,8 addetti, trainata dalle costruzioni

Tra i nodi storici del sistema produttivo italiano ci sono la scarsa propensione all'innovazione e un tessuto troppo frammentato. Se sul primo fronte il Censimento permanente delle imprese presentato ieri dall'Istat descrive una fase di sostanziale stallo, raccontata nell'altro servizio in pagina, in questa sede ci concentriamo sul secondo, dove arriva un segnale positivo, seppure di entità contenuta.

Tra il 2018 e il 2024 le imprese con almeno 3 addetti sono diminuite di circa 14mila unità, mentre gli addetti sono cresciuti di oltre 1,5 milioni. La dimensione media è così salita da 12 a 13,8 addetti, con un aumento di 1,2 unità nell'ultimo triennio, il doppio rispetto a quello precedente. Le microimprese (3-9 addetti) sono calate di oltre 43mila unità, le piccole sono cresciute di 23mila e le aziende con almeno 500 addetti impiegano ora il 22,6% degli occupati.

Il caso più evidente per raccontare questo fenomeno è quello delle costruzioni, spinto dalle agevolazioni per l'edilizia privata e dagli interventi del Pnrr. In sei anni le imprese del settore sono aumentate del 16,6% e gli addetti del 37,8%, con una crescita guidata dalle aziende più strutturate: a fronte del comunque elevato aumento delle realtà piccole (+50,2%), c'è stato quasi un rad-



**La collaborazione
tra gruppi produce
un aumento
della produttività
fino al 40%**

doppio per quelle grandi (+89,5%). In mezzo, quelle medie: +71,6%. Nell'industria in senso stretto, invece, le imprese calano del 7,1%, ma gli addetti crescono del 7,4%.

Crescere di dimensione porta con sé dei vantaggi, come ieri hanno sottolineato gli esperti presenti - dai rappresentanti dell'Istat Fabio Massimo Rapiti e Alessandro Faramondi al capo del Servizio Struttura Economica di Bankitalia Roberto Torrini e a chi gestisce i Centri studi di Confindustria, Alessandro Fontana, e del Mimit, Paolo Quercia. Le imprese impegnate in attività di innovazione sono il 32,1% tra le micro, il 51,5% tra le piccole, il 69,3% tra le medie e il 79,2% tra le grandi. E la dimensione pesa anche sulla capacità di lavorare con altre aziende: dichiara relazioni produttive stabili il 40,4% delle micro e il 75% delle grandi.

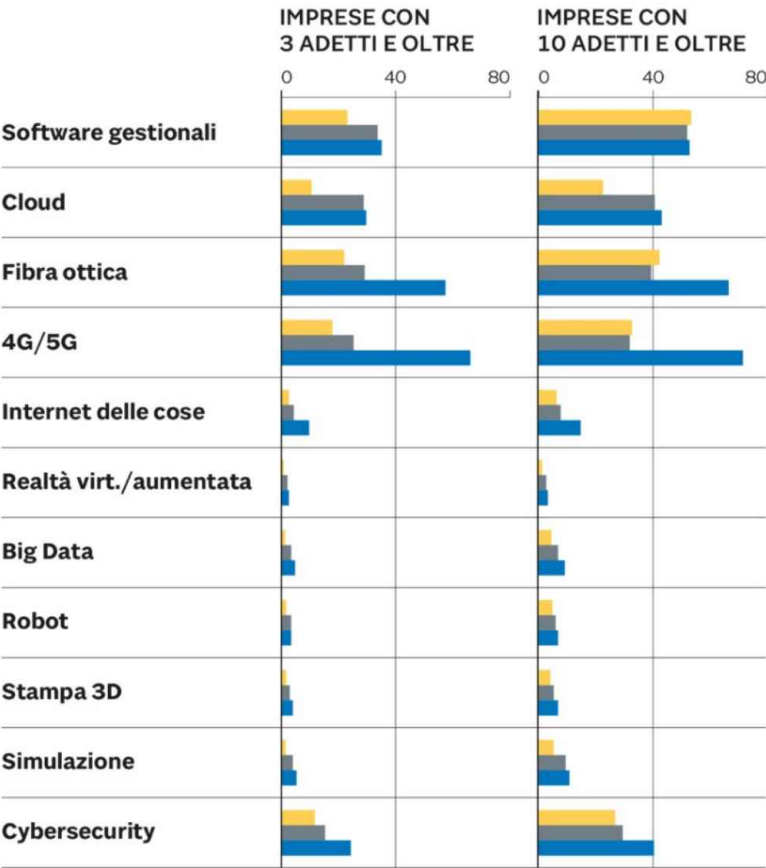
È qui che entrano in gioco le collaborazioni. Nel 2025 il 45,2% delle imprese, pari a 454mila unità, ha rapporti di commessa, subfornitura o accordi con altre aziende o istituzioni, contro il 42,3% del 2022. Le costruzioni sono il settore più legato, con il 75,3%. E le relazioni sembrano consentire, scrive l'Istat, «un superamento dei limiti dimensionali»: tra le piccole imprese innova il 60,4% di quelle con rapporti stabili contro il 38,7% di quelle isolate, una quota superiore anche a quella delle medie senza relazioni (56,2%). Lo stesso vale per l'intelligenza artificiale, usata dal 26,1% delle piccole imprese in rete e dal 14,7% di quelle isolate. Il vantaggio si vede anche nella produttività del lavoro, misurata come valore aggiunto per addetto: le imprese con relazioni superano quelle isolate di circa il 40% tra le micro, del 30% tra le piccole, del 14% tra le medie e del 21% tra le grandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese e tecnologie digitali

La percentuale di imprese per tecnologie utilizzate

2016-2018 2021-2022 2024-2025



Fonte: Censimento Imprese Istat

«Eni, in quattro anni spesi 1,5 miliardi in ricerca: così costruiamo il futuro»

L'intervista. Giuseppina Di Foggia. La presidente racconta il modello che fa leva su sovranità tecnologica e valorizzazione dei talenti: «Avere una catena del valore integrata della conoscenza significa possedere una marcia in più»

Celestina Dominelli

«La consegna degli Eni Award al Quirinale rappresenta prima di tutto un faro acceso sulla centralità della ricerca scientifica». Parte da qui la riflessione della presidente di Eni, Giuseppina Di Foggia, che, in questa intervista a *Il Sole 24 Ore*, la prima dalla nomina, racconta un modello che fa leva sulla sovranità tecnologica e sulla valorizzazione dei talenti.

Presidente, quale valore assume l'Eni Award in questo particolare momento storico?
«È uno strumento per assicurare visibilità e maggiore sostegno alla ricerca. Per me, però, è anche un ricordo personale legato agli esordi della mia carriera, quando da giovane ricercatrice ho ricevuto un riconoscimento per un lavoro svolto. So bene cosa si prova: in quella fase iniziale un premio ti dà la forza, lo stimolo per andare avanti e superare la complessità di un percorso, spesso non compreso dall'esterno. Ci si accorge della necessità della ricerca sempre quando è troppo tardi. L'Eni Award nasce per accendere un riflettore su questa urgenza e per assicurare alla comunità scientifica un supporto continuo e tangibile».

Quale aspetto l'ha colpita maggiormente in questa edizione?
«Analizzando i verdeti della commissione scientifica, mi ha fatto enormemente piacere rilevare che, tra i tre premi principali, le prime due posizioni sono state attribuite a due ricercatrici donne. Ovviamente il riconoscimento è andato al valore oggettivo dei progetti, non al genere, ma è la prova che laddove esiste un terreno di valutazione equo e meritocratico i talenti femminili emergono con

grande forza. Inoltre, dopo dieci anni, uno dei premi principali è tornato a un'italiana. Un segnale importante per la nostra ricerca».

In un Paese spesso penalizzato da uno scarso livello di investimenti in R&D, qual è l'impegno di Eni?

«La spesa complessiva del gruppo in innovazione tecnologica negli ultimi quattro anni ha superato 1,5 miliardi di euro. Non è una cifra astratta, ma un capitale investito su 7 centri di ricerca in Italia, oltre mille ricercatori interni, 9.520 brevetti attivi e più di 70 collaborazioni strutturate con le principali università nazionali e internazionali».

Ha citato la sua esperienza personale come ricercatrice. Quanto conta per una multinazionale come Eni avere una governance che condivide una formazione e una sensibilità di matrice tecnica?

«È un fattore determinante. Anche l'ad, Claudio Descalzi, ha un background scientifico e una storia professionale vissuta sul campo all'interno dell'azienda. Chi ha toccato con mano la ricerca sa che non si tratta di un costo o di un adempimento formale, ma di un investimento ad alto rendimento. Dalla ricerca e sviluppo nascono i nuovi modelli industriali. Quando sono entrata in Eni, conoscendo la reputazione del gruppo, mi aspettavo un'azienda evoluta; vivendola da dentro e visitando strutture all'avanguardia, come il centro di ricerca di Bolgiano, ho compreso fino a che punto la tecnologia sia pervasiva e radicata nel dna aziendale».

Eppure nell'immaginario collettivo il settore dell'energia è spesso accostato a modelli tradizionali...

«È una percezione errata. Oggi Eni

non è più una compagnia oil & gas nel senso classico del termine, ma una vera e propria global energy tech company. Esiste una cesura netta tra le aziende che fanno ricerca e quelle che si limitano ad acquistare o customizzare soluzioni altrui. Avere una catena del valore integrata della conoscenza significa possedere una marcia in più. Consente di applicare l'innovazione lungo tutta la filiera: dalle attività esplorative al sequestro e stoccaggio della CO₂, dallo sviluppo delle batterie di nuova generazione alla filiera dei biocarburanti, fino al confinamento magnetico del plasma per la fusione nucleare. Chi sa guardare a ciò che oggi ancora non esiste - come si è fatto anni fa con i biocarburanti o come stiamo facendo ora con la fusione - costruisce il vantaggio competitivo di domani».

Tutto ciò richiede competenze altamente qualificate. Come vi state muovendo sulla formazione?
«Guardando sia al reskilling del personale interno sia al raccordo diretto con il mondo universitario, tra le altre cose, abbiamo lanciato il master universitario di II livello "EXA Intelligence: AI and Advanced Modeling in Energy", realizzato da Eni Corporate University con il Politecnico di Milano. Assumiamo giovani laureati Stem con contratti di apprendistato di alta formazione fin dal primo giorno, inserendoli in project work concreti. Bisogna far capire ai giovani che fare ricerca



applicata in un'industria come la nostra non significa restare chiusi in una stanza davanti a un codice, ma dare vita a soluzioni tangibili capaci di trasformare la società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9.250

I BREVETTI ATTIVI

I brevetti attivi di Eni che conta su 7 centri di ricerca in Italia, oltre mille ricercatori interni e più di 700 alleanze con atenei nazionali e internazionali.

LA CERIMONIA

Al Quirinale la consegna dei premi con il capo dello Stato Mattarella

Si è svolta ieri, nella consueta cornice del Quirinale alla presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, la cerimonia di premiazione degli Eni Award. Giunto alla sua diciottesima edizione, il premio è riconosciuto a livello internazionale nel mondo della ricerca e si contraddistingue per il focus sull'energia e l'ambiente: due tasselli su cui, ora più che mai, è necessario promuovere la collaborazione all'interno della comunità scientifica. Il prestigio del riconoscimento è legato anche alla composizione della commissione scientifica chiamata a valutare le ricerche candidate e che, dall'istituzione del premio, nel 2008, a oggi, ha visto la partecipazione di scienziati appartenenti ai più avanzati

istituti di ricerca a livello mondiale, tra cui sei premi Nobel. Eni Award è articolato su tre riconoscimenti principali (Transizione energetica, Frontiere dell'Energia e Soluzioni ambientali avanzate) e prevede anche il premio "Giovane Ricercatore dell'Anno". Dal 2017, è stata poi istituita una sezione dedicata ai giovani talenti dal continente africano, mentre nella sezione "Eni for innovation" sono eletti i progetti più innovativi sviluppati da ricercatori ed esperti tecnici Eni. Infine, attraverso Joule, la Scuola per l'Impresa del gruppo, è conferita la menzione speciale "Eni Joule for Entrepreneurship", rivolta a team, spin off universitari e startup.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice. La presidente di Eni, Giuseppina Di Foggia

FUORI ONDA
MEZZOGIORNO

Zes unica, le proposte per la fase due

Una Zona economica speciale (Zes) più orientata alle filiere innovative, con un maggiore livello di coordinamento tra il livello centrale, le Regioni e gli enti locali. Sono alcune delle proposte lanciate dagli esperti di politica industriale e Mezzogiorno riuniti a Barletta per la Terza giornata in memoria di Alfredo Reichlin, aperta da Pietro Reichlin. Giuliano Amato, presidente dell'Istituto Reichlin (che ha organizzato l'evento insieme alla Svimez con il patrocinio del Comune di Barletta e di Unicredit), ha sottolineato l'importanza di puntare su un maggiore grado di coordinamento tra livello statale, dove opera l'unità di missione per le autorizzazioni uniche, le Regioni e gli enti locali. Giampaolo Manzella, vicepresidente della Svimez, propone che la Zes diventi un catalizzatore di risorse e flussi di investimenti provenienti da tutti gli attori pubblici e sia un punto di riferimento anche per un nuovo Fondo specializzato per il venture capital. Per Natale Mazzuca, vicepresidente di Confindustria per le Politiche strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, l'esperienza Zes va sostenuta anche nei prossimi anni e l'estensione delle semplificazioni amministrative a tutto il Paese potrebbe avvenire su base selettiva, ad esempio nel settore delle energie rinnovabili. Piercarlo Padoan, ex ministro dell'Economia e presidente di Unicredit, intravede nella creazione di competenze adeguate a sostegno degli investimenti una delle sfide cruciali del post Pnrr al Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pmi, dote da 3,5 miliardi per forniture energetiche a prezzi calmierati

La flessibilità

Pronta una nuova energy release destinata alle aziende non energivore

Celestina Dominelli

ROMA

Il modello è quello già applicato, con successo, per l'energy release, la fornitura di energia a prezzi calmierati (65 euro per megawattora) alle imprese energivore a fronte della realizzazione della nuova capacità rinnovabile. Ma allargato, in questo caso, a tutte le pmi, incluse le microimprese, che non sono classificate come aziende ad alta intensità energetica secondo i requisiti messi nero su bianco dalla normativa europea.

È questa la traiettoria che il governo intende seguire per una delle misure principali incluse nell'elenco degli interventi che saranno finanziati attingendo alla flessibilità sull'energia concessa dalla Ue e che cubano oltre 14 miliardi di euro. La lista ha ricevuto l'ok formale dal Consiglio dei ministri nei giorni scorsi, ma i tecnici del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica guidato da Gilberto

in base alle risorse, ha precisato ancora il ministro sollecitando le imprese presenti a fornire contributi alla definizione del suo perimetro.

Quanto al meccanismo, l'intervento, che dovrebbe scattare per il triennio 2027-2030, ruoterebbe attorno a un contributo sul costo dell'energia elettrica nei limiti dell'incremento rispetto al prezzo medio sostenuto nel periodo di riferimento predefinito e, comunque, in misura non superiore al 50% del consumo annuo del beneficiario. La riduzione riconosciuta non potrà in ogni caso superare il 50% del prezzo di mercato. Fin qui il funzionamento, mentre per finanziare lo strumento è previsto che il grosso dello sforzo sia



Il 100% del beneficio dovrà essere investito nello sviluppo di nuova capacità rinnovabile

messo in campo nei primi due anni (2027-2028) con un décalage nel biennio successivo.

Il sostegno sarà poi vincolato a una specifica condizionalità: almeno il 100% del beneficio economico ricevuto dovrà essere investito nello sviluppo di nuova

Pichetto Fratin sono al lavoro da tempo per calibrare il sostegno che potrà contare su una dote da 3,53 miliardi di euro.

Intervenendo giovedì scorso alla conferenza annuale di Confindustria Energia, l'esponente di Forza Italia ha confermato le anticipazioni di questo giornale (si veda Il Sole 24 Ore del 3 ottobre) sottolineando che la nuova misura sarà dedicata ai soggetti non energivori, in particolare «tutti i contratti in media tensione, che sono circa 100mila imprese» e poi magari «anche la bassa tensione a 16,5 kilowatt», ma per individuare esattamente la platea «devo capire fin dove posso spingermi»

capacità rinnovabile (attesi 3,7 gigawatt). La ratio è chiara: coniugare la tutela della competitività delle imprese maggiormente spiazzate dai rincari energetici con l'accelerazione della transizione green, favorendo l'autoproduzione, la decarbonizzazione dei consumi e la progressiva riduzione della dipendenza dai combustibili fossili anche attraverso una spinta sull'efficienza energetica. In linea con la direzione indicata da Bruxelles nell'attivare la clausola di salvaguardia a favore degli Stati, come l'Italia, che ne hanno fatto richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

Gli interventi

Per ottenere la riduzione del tasso medio di tariffa è necessario che l'impresa riesca a soddisfare una delle seguenti condizioni: può realizzare un solo intervento di Tipo A (categoria che aggrega gli interventi considerati più impattanti), come l'adozione di un sistema di gestione della sicurezza certificato (esempio,

ISO 45001), oppure può aver realizzato due interventi di Tipo B che sono tendenzialmente interventi minori o di carattere organizzativo/operativo

I tempi

Lo sconto andrà richiesto entro la data del 28 febbraio 2027 per interventi di prevenzione realizzati entro dicembre 2026

Lo sconto Inail premia gli interventi destinati a prevenzione e sicurezza

Assicurazione

La riduzione dell'aliquota, in alcuni casi pluriennale, può arrivare al 28%

Le imprese hanno a disposizione ancora due mesi per cercare di ottenere la riduzione fino al 28% del premio assicurativo Inail, realizzando interventi che migliorano la sicurezza dei lavoratori. L'agevolazione, che potrà essere richiesta entro il 28 febbraio 2027, è particolarmente interessante perché non consiste in un contributo una tantum, ma in una riduzione del premio assicurativo dovuto dall'impresa, in alcuni casi pluriennale.

La percentuale di riduzione dipende dal numero di lavoratori per ciascuna posizione assicurativa, secondo le regole previste dal-

l'Inail. Per le aziende che sostengono premi elevati, il risparmio può quindi essere significativo. L'incentivo, in termini di riduzione del premio, può andare dal 5% per le imprese con Pat oltre i 200 dipendenti al 28% per quelle con meno di dieci. Viene erogato a patto che l'impresa abbia realizzato alcuni degli interventi previsti annualmente.

Per l'anno in corso, tra gli interventi più accessibili figura l'analisi termografica degli impianti elettrici. Questo consiste in una verifica effettuata con speciali termocamere a infrarossi che permettono di individuare surriscaldamenti anomali di quadri, collegamenti e altri componenti, prevenendo guasti e possibili incendi. L'Inail ha chiarito che questo controllo può essere ripetuto per più anni consecutivi, consentendo alle imprese di riproporre l'intervento ai fini della riduzione del premio assicurativo, purché la relazione tecnica venga aggiornata annualmente. La verifica può ri-

guardare anche gli impianti fotovoltaici, senza limiti di potenza o di destinazione dell'energia prodotta, comprendendo pannelli, inverter, cablaggi e sistemi di accumulo.

Un secondo ambito interessante è la micro-formazione sulla sicurezza. L'Inail conferma che può essere progettata e realizzata direttamente dall'azienda, utilizzando le competenze del datore di lavoro, del responsabile della prevenzione e protezione o del medico competente. Non è quindi necessario affidarsi a società esterne. Si tratta di brevi contenuti, anche audiovisivi o digitali, destinati a richiamare conoscenze già acquisite dai lavoratori. Precisa però che non sono sufficienti normali lezioni frontali o corsi e-learning tradizionali: le attività devono essere brevi, ripetute e distribuite nel corso dell'anno.

Sul fronte delle attrezzature che permettono di ridurre il premio, l'Inail ha precisato che i dispositivi di rilevamento delle persone installati sui mezzi di lavoro devono attivare automaticamente un allarme o un'azione preventiva: una semplice telecamera posteriore non è sufficiente. Per questo intervento, tuttavia, le imprese non devono dotare tutti i veicoli aziendali del dispositivo. Analogamente, per i sistemi "uomo a terra" destinati ai lavoratori isolati, il numero degli apparecchi deve essere sufficiente a coprire gli operatori contemporaneamente esposti al rischio, senza imporre un dispositivo personale per ogni dipendente.

Ulteriori opportunità di sconto possono derivare dalla formazione sulla prevenzione delle molestie e delle violenze nei luoghi di lavoro, che può essere organizzata internamente quando siano presenti le competenze richieste, e le attività di prevenzione dei disturbi muscolo-scheletrici. In quest'ultimo caso le FAQ chiariscono che formazione e accordi con strutture sanitarie rappresentano soluzioni alternative, senza obbligare l'impresa ad attuarle entrambe.